

EMERGENZA SICUREZZA

Persone che si trascinano in terra in cerca di riparo, le ambulanze e le forze dell'ordine tenute in scacco dai proiettili

Il vigilantes Luigi Zippo stava facendo il giro di ricognizione nella Asl: ha sentito le urla ed è accorso. Ora è in condizioni disperate

«Il cecchino? Forse preparava una strage»

Guidonia, il racconto dei feriti: «Due ore sotto una pioggia di proiettili e nessuno che ci poteva soccorrere»

di Luciana Cimino / Roma

«NON CI ERA MAI capitata una cosa così: sembrava di stare in Palestina». Ancora sconvolti gli operatori del 118 raccontano delle tragiche ore di sabato scorso, quando sono arrivati a Guidonia, alle

porte di Roma, assieme ai vigili del fuoco pensando ad un incendio e invece si sono ritrovati nel mezzo di una sparatoria in cui anche loro, come quanti passavano per via Fratelli Gualandi, erano i bersagli. Cade prima Giuseppe Sanfelice, 55 anni, mentre la compagna e la figlia riescono a ripararsi dietro una macchina. Poi si avvicina Luigi Zippo e si accascia al suolo. Zippo, vigilantes, stava facendo il giro di ricognizione nella Asl di fronte la palazzina dove Angelo Spagnoli viveva il suo personale giorno di ordinaria follia, quando è stato attirato dalle urla. Ora è ricoverato in rianimazione al San Filippo, le sue condizioni sono disperate. Bruno Staffieri, invece, viaggiava in macchina con moglie e bambine quando scorge un corpo a terra: «Ho pensato a un pirata della strada, ho fermato l'auto per aiutarlo: si è scatenato l'inferno. Ho udito dei colpi, ho capito che mi stavano sparando». È lo stesso accade ad un giovane studente in medicina: tenta di aiutare i feriti ma un proiettile lo colpisce alla gamba. Mentre i medici tentano di soccorrerlo, il ragazzo, 24 anni, perde conoscenza. «È qui che il folle ha cominciato a spararci addosso e sulle autoambulanze - raccontano gli infermieri - abbiamo preso lo studente tra gli spari, non potevamo continuare». Le forze dell'ordine si mettono a raggiera e ordinano al 118 di sistemarsi sulle vie laterali. E mentre i feriti lievi si trascinano da soli o vengono portati a spalle fino alle ambulanze, a terra rimangono Sanfelice, il primo ad avvistare l'incendio sul balcone di casa Spagnoli, e Zippo. Per lunghi, interminabili minuti. «Poi c'è stato un attimo di pausa, a luci e sirene spente

L'altra sera un morto e diversi feriti dopo gli spari dal terrazzo. L'uomo: «Non potete capire»

ci siamo avvicinati ma prima che ricominciasse a sparare siamo riusciti a sollevare solo Zippo, per Sanfelice non c'era niente da fa-



Angelo Spagnoli Foto Ansa

Angelo Spagnoli era ex comandante del Genio: era stato congedato per una forte depressione

re». Spagnoli, ex comandante del genio dell'esercito congedato per depressione, era un tiratore scelto. «Mirava con precisione a testa e gambe», dice un ispettore del commissariato di Tivoli. Ha esplosivo almeno 50 colpi con la sua carabina e la sua pistola, ma non è tutto. Il bunker da guerra che aveva costruito all'interno dell'abitazione che condivideva con la madre e con la sorella, fa pensare agli inquirenti ad una premeditazione. Non un gesto disperato ma un'azione studiata da tempo per

un gesto eclatante che probabilmente non doveva essere però compiuto sabato. Ancora da capire il ruolo delle due

I dubbi degli inquirenti: «Si era costruito un bunker in casa aveva premeditato qualcosa di più...»

donne che erano in casa quando il folle si è barricato. «Rambo» aveva un arsenale in casa: inneschi elettronici o manuali, lanciapietre rudimentali, una pistola 357 Magnum, centinaia di munizioni. Aveva circondato l'appartamento con il filo spinato, c'erano barili di benzina: come hanno fatto le due a non accorgersene?», si chiede l'ispettore. Ed è stata proprio questa passione di Spagnoli per le divise mimetiche e le armi a permettere alle forze dell'ordine di creare un contatto con lui. «Al-

ternava momenti di lucidità a follia - continua l'ispettore - diceva "vi odio tutti" poi, rivolgendosi alle persone in divisa diceva "non c'è l'ho con voi, ma con gli altri". Ma gli altri chi? Spagnoli, rinchiuso adesso nel carcere romano di Rebibbia e accusato di omicidio, tentato omicidio plurimo, lesioni personali gravi, detenzione illegale di armi e munizioni, agli inquirenti che lo hanno catturato dopo una lunghissima trattativa ha detto solo: «Voi non potete capire, voi non potete immaginare».

«Meredith è stata stuprata prima di essere uccisa»

Meredith Kercher, la studentessa inglese di 22 anni, uccisa nella notte tra giovedì e venerdì scorso nel suo appartamento di Perugia dove si trovava per motivi di studio, prima di morire ha lottato con il suo assassino, che l'avrebbe costretta ad un rapporto sessuale. È una delle certezze appurate dall'autopsia compiuta ieri. Un esame lungo sette ore al termine del quale il medico legale dott. Luca Lalli ha detto che sono emersi «elementi interessanti», sui quali era utile un «confronto» immediato con il magistrato e gli inquirenti. Sono scattati, immediati, i riscontri del pm Giuliano Mignini e degli investigatori nel casolare ristrutturato dove è avvenuto il delitto. Con gli investigatori anche una giovane donna, sembra una delle amiche di Meredith. Ma come ha chiarito il questore, Arturo De Felice, sono ancora necessari «tempi tecnici» per ottenere ed incrociare i risultati dei vari accertamenti in corso, ma dall'autopsia sarebbero già venute alcune indicazioni importanti. Al momento sono coperte dal riserbo, ma le indiscrezioni riferiscono della presenza sul cadavere di ecchimosi e lesioni di «autodifesa». Sarebbe stato pure confermato che la giovane, dopo un rapporto sessuale, è stata uccisa con un taglio netto alla gola (ma l'arma, non è stata ancora trovata). La morte però potrebbe non essere stata istantanea.

Intanto a sul portone dell'Università per stranieri di Perugia è apparso un manifesto scritto a mano per «affittare preferibilmente a ragazze inglesi» la camera dove è stata uccisa la studentessa Meredith Kercher. Macabro scherzo o messaggio da decifrare, il foglio è stato sequestrato dalla Digos. «Camera affittata libera in via Sant'Antonio» (il luogo del delitto) vi era scritto. E poi la descrizione: «Luminosa, con veduta spettacolare, libera da novembre». Per l'affitto saranno «preferite ragazze inglesi Erasmus», con riferimento al progetto di studi universitari seguito dalla vittima. Segue il nome della persona da chiamare («Gianfranco») ed un numero di telefono costituito dal prefisso telefonico di Perugia (075) seguito dal numero 021107 che è la data del giorno del delitto (2 novembre 2007). Numero inesistente.



Agenti di polizia mostrano le armi usate da Angelo Spagnoli durante la sparatoria dal terrazzo della propria abitazione a Guidonia Foto di Gregorio Borgia/Anp

Lucca, scritte filo-Brigate Rosse dentro la chiesa

Alla «Misericordia» spray rosso sulle pareti e sui pilastri: che rischiano di restare danneggiati

di Valeria Giglioli / Lucca

SONO COMPARSE sabato sera, tracciate con uno spray rosso, sulle pareti e i pilastri all'interno della chiesa della Misericordia, nel centro storico di Lucca. «Libertà ai compagni delle Br» recita la scritta più grande, accompagnata da una stella a cinque punte. Poco distante ci sono anche due A cerchiate: ieri erano ancora ben visibili, nell'edificio romano affacciato sulla piazza da cui passava il via vai degli ultimi visitatori di Lucca Comics. A tracciare simboli e scritte, ignoti che si sono introdotti nella chiesa probabilmente tra le 15.30 e

le 16: mezz'ora in cui il guardiano si è dovuto assentare per svolgere altre mansioni. L'uomo le ha scoperte più tardi, dopo le 17, quando stava andando ad accendere il lume della statua della Madonna: i graffiti sono visibili solo dalla zona dell'altare, tracciati sul lato dei pilastri che resta nascosto a chi guarda dalla porta d'ingresso. A quel punto sono state avvertite le forze dell'ordine. «Non era mai successo niente del genere - spiega il proposto lucchese della confraternita della Misericordia, Giuliano Leone - : mi sento di escludere un significato politico. Pensiamo invece ad una bravata. Un gesto per danneggiare, ma senza correre rischi». Danno non da poco però: la



chiesa, una delle poche che in città resta aperta dalla mattina alla sera, risale all'anno Mille. I pilastri di pietra calcarea, assai porosi (uno dei timori è che la vernice sia stata assorbita in profondità), sono coevi. L'entità delle lesioni è ancora da quantificare: stamani sarà data comunicazione ufficiale alla Soprintendenza, poi, appena possibile, partiranno i lavori per la ripulitura.

BIANCHI

«Autolimitare le auto? Si può, ma i costruttori...»

«Su molte auto è già possibile applicare un dispositivo che limita la velocità quando si superano i limiti». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, a Domenica In. «Non è una cosa facile da far passare», ha aggiunto il ministro spiegando che «ci si può chiedere perché si costruiscono auto che consentono di superare questi limiti, ma se è vero che le tecnologie sono efficaci», importante «è il comportamento umano alla guida».

L'ADDIO È stato uno dei padri del movimento gay: dall'amicizia con Pasolini alle lotte per i diritti. Alla fine riuscì nel suo grande sogno: adottare un figlio. «Seppellitelo al cimitero degli Inglesi»

Consoli, il coraggio buono del «papa degli omosessuali»

di Delia Vaccarello

Massimo Consoli, uomo di indimenticabile sensibilità che ha dedicato tutta la sua vita al movimento gay italiano, si è spento domenica notte dopo un'estenuante malattia. Prima di morire è riuscito a coronare quel sogno che nutriva fin da bambino: adottare un figlio. Ed è stato proprio il figlio Lorenzo ad annunciare alla comunità omosex e trans l'imminenza della morte di papà Massimo: «Massimo Consoli sta morendo, mi sollecita a dirvi che vi ha sempre voluto bene e che continuerà a volervi bene lì dove sta andando, suo figlio Lorenzo».

Di profonda cultura, in prima fila nelle battaglie per i diritti, Massimo aveva il culto della memoria e delle commemorazioni, ottenendo dallo studioso Alain Daniellou l'appellativo di «papa degli omosessuali». Infinite le sue pubblicazioni sugli intellettuali che hanno dato dignità alle persone omosessuali, le sue ricerche sulle vittime gay dell'«Omocausto». Con celebrazioni laiche ricordava ogni anno la scomparsa di Pasolini, il 25 agosto promuoveva un pellegrinaggio laico a L'Aquila per ricordare lo studioso Ulrichs, a cui la città ha dedicato una via. Ancora, costanti le sue attenzioni ai personaggi sepolti nel ci-



Massimo Consoli Foto Ansa

mimitero acattolico di Roma tra cui Dario Bellezza. Anche per questo oggi Arcigay chiede che Massimo possa trovare riposo tra quelle tombe. Con la stessa forza ricor-

dava ognuno che avesse fatto un gesto pubblico di riconoscimento della comunità gay. In occasione del primo compleanno di «Liberi tutti», nel 2002, conferì alla pagina che esce quindicinalmente su questo quotidiano, il premio «Triangolo rosa». Era capace di grandi generosità. Nella sede della circolo Mario Mieli, ove si festeggiava ogni anno il suo compleanno e dove ogni pomeriggio alle 16 si apre la camera ardente, si commuoveva per i numerosi abbracci d'affetto. Massimo era un uomo imponente, di una bellezza carica di amore per gli altri. Colpito da un tumore al colon, non ha mai perso la fiducia in ciò

che di vitale governa il mondo e le nostre esistenze. Uno slancio che lo ha reso ancor più prezioso, oltre ad essere un modello di risposta alta alla sofferenza. Oggi lo ricorda Veltroni e lo ricordano tutti gli esponenti del movimento omosex e trans. Massimo non si può dimenticare. Come indelebili sono le parole che rilasciò al nostro giornale in occasione dell'intervista per l'adozione di Lorenzo. Fin da bambino aveva nutrito il sogno di crescere una vita. «Volevo un fratellino, di cui prendermi cura. Da sempre, sono stato istintivamente dalla parte del bene, del soccorso a chi ha bisogno - disse nel 2003 - lentamente si fece stra-

da dentro di me l'idea dell'adozione di un adulto così come avveniva per gli imperatori dell'antica Roma. Mi piace l'orto, quando vengo mi unisco alla madre terra. Aggredire la Terra, dominarla, è un atto immorale quale renderemo conto. Io l'accarezzo. Cinque anni fa avevo pubblicato tre libri e trascurato verdura e ortaggi. Il mio amico Anselmo mi disse: «Conosco un giovane, è bravo, è anche uno che legge». Venne. Era più alto di me. Vargò senza stancarsi, seminammo insieme. Era nato in campagna. Figlio di contadini... Divenne di casa. Mi ero accorto che lui si preoccupava di me. Non mi ero accorto di

«essere entrato nel mio sogno». Succede, aspetti per tutta una vita e poi stenti a riconoscere. Mi sono trovato un figlio in casa come se lo avessi partorito. Mi telefonava quattro volte al giorno per sapere come stavo. La mia malattia, il cancro al colon, è arrivata prima dell'adozione». Il male non ha fermato Massimo e Lorenzo. Massimo ha trovato la strada ed è diventato papà di Lorenzo e di sua moglie. Massimo sapeva abbracciare tutti con quella forza della sensibilità che univa in lui l'uomo e la donna, il sapere essere padre e anche madre. Come padre e madre è stato ed è per tutti noi.